

URGENTE

①

IL GIORNALE 21\3\2000
attenzione Belpietro – Pucci

IL MEDIOEVO NELLA DEMOCRAZIA di Massimo Teodori

Non passa giorno senza che si senta ripetere che siamo nell'era elettronica. Ormai Internet domina il lavoro, la casa, gli affari, perfino le amicizie; e il computer è divenuto il *sancta sanctorum* cui non si può non rendere omaggio. Eppure in fatto di organizzazione della democrazia l'Italia è in pieno Medioevo e i nostri governanti sembrano non accorgersene. Una distanza abissale separa gli anacronistici rapporti cittadino-Stato dalla mirabolante nuova realtà cibernetica. Perché mai tanta arretratezza? A me pare che la ragione stia nel carattere profondamente illiberale, burocratico e ostile - insomma medioevale - che domina l'autorità pubblica nel rapporto con i cittadini, segnatamente là dove si misura il funzionamento della democrazia.

Prendete le firme per le candidature alle Regionali da raccogliere in gran quantità, provincia per provincia. La sottoscrizione preventiva per accedere alla scheda elettorale è, certo, un ragionevole filtro adottato in tutte le democrazie occidentali. Ma perché mai in Italia si deve imporre una lunga, estenuante e costosa trafila burocratica per autenticare e certificare firma dopo firma, quando sarebbe possibile utilizzare tecniche molto più semplici e rapide, per esempio la registrazione elettronica, l'autocertificazione, la verifica per campioni statistici? In queste ore si ha notizia di polemiche e ricorsi con i radicali che sostengono che le firme sulle liste dell'ultima ora sono state viziate da patenti illegittimità.

Del caso sono investiti i magistrati che dovranno verificare quante delle accuse sono provate e, nel caso, come e quando saranno perseguite. Certo è ^{però} che l'esperienza ~~di questo~~ ~~insegna~~ insegna che mentre per tanti anni le procedure per le firme apparivano rigorose, difficili e barocche, in pratica esse venivano eluse attraverso i più svariati trucchi messi in atto dai partiti in maniera più o meno furbesca. La ragione di tanta ipocrisia sta nel fatto che da una parte lo Stato ha voluto sempre mantenere una faccia feroce e, dall'altra, ha finito per chiudere uno o due occhi delegando i suoi compiti ai partiti che li sbrogliavano secondo le loro convenienze. Mai si è voluto semplificare, deburocratizzare e automatizzare con tecniche moderne le diverse fasi elettorali e preelettorali perché ciò avrebbe comportato un passo avanti dallo Stato burocratico dei partiti allo Stato di diritto dei cittadini.

Non si venga a dire che da noi è impossibile. Negli Stati Uniti, dove pure è complesso partecipare al voto perché occorre una registrazione volontaria preventiva, gran parte delle operazioni elettorali ormai si compiono, almeno negli Stati più sviluppati, automaticamente, elettronicamente e per posta con una semplificazione inimmaginabile solo vent'anni fa. Lo stesso ragionamento sulle norme medioevali vigenti in Italia per raccolta delle firme in tutte le occasioni vale per le modalità di votazione. Da un quarto di secolo si è discusso prima di meccanizzazione e poi di voto elettronico, ma tutto è rimasto immobile come cent'anni fa: cabine, schede di carta, spoglio manuale, cosicché si sa dove i brogli e le irregolarità cominciano ma non si sa dove finiscono. Per

conoscere rapidamente i risultati si ricorre a sofisticatissimi sondaggi elettronici mentre i risultati veri, quelli cartacei, impiegano giorni e giorni. Anche l'annosa questione del voto degli italiani all'estero è divenuta una farsa cui ha dato un buon contributo il valzer degli elettori fantasma. Dovremo attendere il Tremila per il voto a distanza dall'estero e per la tenuta di archivi elettronici? Per votare con macchine invece che con matite? E per organizzare la democrazia utilizzando il computer come per qualsiasi altro atto della nostra vita?

Mentre il governo di sua maestà britannica fornirà ogni studente di un computer e la borsa telematica globale fa divenire miliardari pletore di *yuppies* d'ogni paese, il governo D'Alema non trova di meglio che nominare l'ennesimo "sottosegretario all'innovazione tecnologica". I risultati sono prevedibili. Pensate che la cosiddetta "autocertificazione" per entrare in vigore – e tuttora è assai incerta – ha impiegato una ventina d'anni: quanti ne impiegherà il sottosegretario Stefano Passigli per passare dalle parole ai fatti? Si sa, in Italia, basta nominare una commissione per sentirsi la coscienza a posto. Nel tempo del boom elettronico, i discorsi, i progetti e le promesse di modernizzazione si sono susseguiti senza fine. Ma nel campo che maggiormente misura la distanza del cittadino dallo Stato, che segnala la partecipazione civile, e che mette ogni persona in grado di decidere effettivamente sulle cose che lo riguardano – il funzionamento della democrazia – non c'è traccia di modernità.

La verità ultima sta nel fatto che l'introduzione nella democrazia di procedure semplici e moderne alla portata di tutti implica un mutamento negli equilibri di potere. Significa cioè picconare il vecchio Stato ingessato che tratta i cittadini come sudditi penitenti e mettere in soffitta i sotterfugi di cui restano depositari i vecchi partiti della partitocrazia e la vecchia classe dirigente costituitasi in *Nomenklatura*.

I (E NUOVI)

